

Quintetto Sinestesia

Syn aisthánestai, “percepire insieme”: quale forma d’arte, meglio della musica, riesce a evocare colori, immagini, sensazioni tattili, persino sapori; che cosa, più dell’arte dei suoni, è capace di fondere i cinque sensi in un’unica percezione?

Costituito nel 2004 da cinque musicisti di talento già affermati a livello individuale, il Quintetto Sinestesia si è subito imposto sulla scena musicale nazionale, aggiudicandosi il primo premio assoluto al Concorso di Musica da Camera “G. Rospigliosi” e al Concorso Internazionale “Rovere d’ Oro 2005”. Nel 2006 ha vinto altri due premi, al Concorso Internazionale di Musica da Camera “G. Zinetti” e al Concorso Nazionale “F. Cilea” di Palmi. Orientati inizialmente verso lo studio della musica originale per quintetto di fiati, i membri del Quintetto si propongono di incrementarlo anche attraverso l’introduzione di trascrizioni dal repertorio orchestrale, attingendo ai capolavori della musica sinfonica per integrare il repertorio per quintetto con brani del periodo classico-romantico e persino barocco: progetto che è stato inaugurato con le trascrizioni delle *Ebridi* di Mendelssohn e delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi.

Gregorio Tuninetti si è diplomato a quattordici anni con il massimo dei voti al Conservatorio di Torino sotto la guida di Antonmarco Semolini; ha poi proseguito gli studi con Francesca Odling e Giampaolo Pretto. Vincitore di concorsi nazionali e internazionali, si è esibito in numerosi concerti ottenendo consensi da parte di importanti personalità musicali come Giuseppe Sinopoli, Jindrich Feld, Julius Baker. Grazie a borse di studio della De Sono Associazione per la Musica e della Fondazione CRT si è perfezionato con Emily Beynon, Jeroen Bron, Rien de Reede e Thies Roorda presso il Conservatorio Superiore de L’Aja, conseguendo il diploma. È primo flauto dell’Orchestra Filarmonica di Torino.

Paolino Tona si è diplomato con il massimo dei voti sotto la guida di Angelo Palmeri. Ha partecipato a masterclass con Hans-Jörg Schellenberger, Luca Vignali, Diego Dini Ciacci, Paolo Grazia, Thomas Indermuhle. Ha conseguito il diploma di perfezionamento sotto la guida di Hans Elhorst presso il Conservatorio della Svizzera Italiana, ove continua gli studi per ottenere il Solistendiplom. È stato membro dell’Orchestra Giovanile Italiana, con cui ha effettuato tournée in Italia e all’estero sotto la direzione di Daniele Gatti, Eliahu Inbal, Roberto Abbado. Collabora come primo oboe con l’Orchestra Cherubini diretta da Riccardo Muti.

Francesco Defronzo, diplomatosi sotto la guida di Luigi Magistrelli presso il Conservatorio di Milano, ha poi seguito i corsi di Corrado Giuffredi a Modena e di Alessandro Carbonare a Fiesole e partecipato a masterclass con Fabrizio Meloni, Richard Stoltzman, Karl Leister. Ha vinto numerosi premi in concorsi nazionali e internazionali. Membro dell’Orchestra

Giovanile Italiana dal 2001 al 2003, ha collaborato con l’Orchestra della Toscana, l’Orchestra della Fondazione Toscanini e del Teatro Regio di Parma e la “L. Cherubini” sotto la direzione di Riccardo Muti.

Fabrizio Villa, diplomatosi in corno al Conservatorio di Torino, si è poi perfezionato con Dale Clevenger, Radovan Vlatkovic e Stephan Dohr e ha frequentato il corso di formazione per orchestra del Maggio Musicale Fiorentino sotto la direzione artistica di Zubin Mehta. Grazie a borse di studio della De Sono e della Fondazione CRT si è perfezionato al Conservatorio Superiore di Musica di Ginevra, diplomandosi con il massimo dei voti sotto la guida di Bruno Schneider. Ha vinto il Concours National d’Exécution Musicale 2006 (CNEM) della città di Riddes (CH). Collabora con varie orchestre italiane e internazionali. Nell’estate 2006 è stato invitato al Festival di Salon de Provence, dove si è esibito a fianco di musicisti quali Emmanuel Pahud, Paul Meyer, Eric Le Sage, Gilbert Audin in concerti registrati per Radio France Musique.

Paolo Dutto ha studiato al Conservatorio “G.F. Ghedini” di Cuneo, diplomandosi brillantemente sotto la guida di Stefano Audisio; ha poi frequentato corsi di perfezionamento con Roberto Giaccaglia, Marco Postinghel e Paolo Carlini. Nel 2007 ha conseguito il diploma di secondo livello al Conservatorio di Torino con Claudio Gonella. È stato membro dell’Orchestra Giovanile Italiana diretta da Daniele Gatti, Eliahu Inbal, Gianandrea Noseda. Con l’Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, diretta da Riccardo Chailly, ha effettuato tournées in Italia e Europa e inciso un CD per la DECCA. Collabora regolarmente con l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, con l’Orchestra Nazionale della RAI di Torino e l’Orchestra Arturo Toscanini di Parma.

Diego Mingolla si è diplomato al Conservatorio di Torino e presso la Scuola Superiore per Pianisti Accompagnatori dell’Accademia “H. Wolf” di Acquasparta; si è perfezionato con Joaquin Achucarro all’Accademia Chigiana di Siena e con Antonio Ballista all’Accademia AMTEMA di Milano. È docente di pianoforte presso i Corsi di formazione musicale della Città di Torino, di pianoforte, teoria e solfeggio e storia della musica presso la Scuola Civica “V. Corino” e assistente e maestro sostituto per il Coro dell’Università degli Studi di Torino diretto da Sergio Pasteris. Dal 2005 collabora con l’atelier di Ugo Nespolo realizzando le colonne sonore dei suoi film e curando l’allestimento sonoro dei suoi eventi. Nel 2006 ha progettato l’arredo sonoro della metropolitana di Torino, componendo ed eseguendo le musiche d’ambiente trasmesse in diffusione. Nel 2007 ad Aosta gli è stato assegnato il Premio del pubblico al 6° Concorso Giovani Musicisti Europei nell’ambito del festival internazionale “Strade del cinema”, dedicato al cinema muto musicato dal vivo.

PRESIDENTE
Gabriele Galateri di Genola

VICE PRESIDENTE
Paolo Bernardelli

DIRETTORE ARTISTICO
Francesca Gentile Camerana

SOCI
Carlo Acutis

Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Achille Benazzo

Paolo Bernardelli

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Fagioli

Alessandra Ferrero Stroppiana

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Giuseppe Gazzoni Frascara

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Guido Mazza Midana

Paolo Niccolini

Piero Peradotto

Giuseppe Pichetto

Federico Spinola

Camillo Venesio

CON IL PATROCINIO DI
BANCA PATRIMONI-

GRUPPO BANCA SELLA,

BOLAFFI, BUZZI UNICEM,

COMPAGNIA DI SAN PAOLO,

CSI-PIEMONTE, DAYCO, FIAT,

FONDAZIONE CRT, IFI, IFIL,

PKP, SOCIETÀ REALE MUTUA

DI ASSICURAZIONI,

TORO ASSICURAZIONI

E DI

REGIONE PIEMONTE

E CITTÀ DI TORINO

AMICI DELLA DE SONO

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Milena Isabella Boni

Bruno e Maria Luisa Bonino

Edoardo Borgna

Cristina Camerana

Marco Camerana

Pia Campi

Romano Contini

Carlo Cornacchia

Enrica Dorna Metzger

Luigi Dotta

Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Daniele Frè

Leopoldo Furlotti

Frieda Gatti Levi

Idalberta Gazelli di Rossana

Italo e Mariella Gilardi

Carlo Girardi

Mario e Gabriella Goffi

Cristiana Granzotti

Marcello Levi

Lions Club Torino La Mole

Antonello Manacorda

Silvia Marchesi

Maria Teresa Marocco

Cen Massobrio

Mariella Mazza Midana

Anna Mezzina

Carina Morello

Silvia Novarese di Moransengo

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Giuliana Prever Calissano

Franca Saretto

Fabrizio Ravazza

Bianca Vallora

Vladimira Zanon di Valgiurata

e

Amici di Ginevra della De Sono

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Quintetto a fiati e pianoforte



Mercoledì 14 novembre 2007 ore 21
ingresso libero

Quintetto Sinestesia

Diego Mingolla
pianoforte

Conservatorio “Giuseppe Verdi”
Piazza Bodoni 6 Torino

262/43, Via Nizza 10126 Torino tel. 011 664 56 45 fax 011 664 32 22
desono@desono.it www.desono.it

Dalla seconda metà del Settecento il quintetto, inteso come organismo musicale autonomo, va acquistando una fisionomia sempre più spiccata, staccandosi dalle forme orchestrali da cui trae origine. La formazione prediletta dai compositori è indubbiamente il quintetto d'archi, ma già in quegli anni c'è chi sperimenta gli strumenti a fiato: Haydn, con alcuni *Divertimenti*; Mozart, con il *Quintetto K. 452* del 1784.

Poco frequentato nel corso dell'Ottocento, il quintetto a fiati torna a destare interesse con le avanguardie del nuovo secolo: ne troviamo un esempio tra i *Quintetti* del compositore ceco Martinů (1930), ma soprattutto in Schoenberg, che con il *Quintetto op. 26* (1924) raggiunge uno dei momenti di massima sintesi tra linguaggio dodecafonico e forma classica.

Nel corso del Novecento il quintetto a fiati, come d'altronde molte altre formazioni, perde progressivamente la propria identità cameristica per lasciare spazio alla ricerca timbrica, allo studio delle potenzialità foniche ed espressive di ogni singolo strumento.

La *Romance per corno e pianoforte* di **Camille Saint-Saëns**, composta nel 1874 e dedicata al cornista Henri Garigue, nasce in uno dei momenti di pausa tra gli impegni dovuti all'intensa attività concertistica del compositore, che in quegli anni lo porta letteralmente a girare il mondo. La brillante carriera di pianista e organista tuttavia non spiana la strada al Saint-Saëns compositore: l'ideale classicistico a cui egli piega la sua sorprendente facilità di scrittura pare a molti sorpassato, in anni in cui Fauré e Debussy indicano alla musica francese nuove strade ricche di promesse. Saint-Saëns, al contrario, non ha alcuna velleità di innovazione: vuole essere, ed è, un tipico rappresentante della scuola francese caratterizzata da ideali di eleganza formale, concisione, chiarezza. «Guardarsi da ogni esagerazione - Conservare l'integrità della propria salute intellettuale»: sono due principi che Saint-Saëns consegna ai lettori del suo trattato *Harmonie et Mélodie*, principi che stanno alla base del suo ideale classico e razionalistico, volto a preservare l'identità della musica francese. Proprio con questo intento Saint-Saëns, pochi anni prima, si era affiancato al cantante Romain Bussine nella creazione della Société Nationale de Musique.

Divertissement: un titolo che compare più volte sul frontespizio delle opere di **Jean Françaix**, e che si può considerare emblematico di tutta la sua produzione.

Indipendente, lontano da tutte le scuole e tendenze dell'avanguardia musicale coeva, Françaix coltiva l'ideale di una musica gioiosa, non impegnata, frutto della straordinaria facilità melodica di cui è dotato e che condivide con Francis Poulenc. In comune con l'“enfant gâté” del Gruppo dei Sei Françaix ha anche la predilezione per i legni e per i fiati in generale: a questa famiglia di strumenti dedicherà infatti svariati lavori, tra cui l'*Otetto per clarinetto, corno, fagotto, quartetto d'archi e contrabbasso* (1972) e il *Dixtuor per quintetto di fiati, quartetto d'archi e contrabbasso* (1986). Scritto nel 1947 e dedicato al «meraviglioso Trio André Dupont», il *Divertissement* è basato sul linguaggio tonale e sfrutta sapientemente le possibilità timbriche dei fiati, valorizzando al massimo la voce dell'oboe, cui è affidato il canto. Musica creata per il puro piacere dell'ascolto, dunque, evanescente e raffinata, che non cerca novità linguistiche eclatanti ma sa giocare finemente con semplici irregolarità ritmiche, come il tappeto di cinque in apertura del *Prélude*.

All'inizio della partitura, l'autore stesso ha cura di spiegare che «Il *Canto di Linos* era nell'antica Grecia una varietà di trenodia: un compianto funebre, un lamento inframmezzato da grida e danze». **André Jolivet** si rivolge dunque alle forme poetico-musicali dell'antichità per recuperare il lato magico, incantatore, ipnotico; la sua è la missione di una vita, dedicata a riscoprire la musica come “canto dell'uomo”: necessità vitale, espressione di forze irrazionali, che il compositore rintraccia non solo nei primordiali musicali della civiltà occidentale, ma anche e soprattutto nei canti rituali dei popoli primitivi. Composto nel 1944, il *Chant de Linos* esige dal flauto tutte le risorse espressive e timbriche di cui dispone: dal sussurro ovattato al grido stridente, passando per tutte le gradazioni intermedie. La struttura del pezzo è fatta di contrasti: zone lente, misteriose, sfumate dagli arpeggi distesi del pianoforte; zone di frenesia dionisiaca in cui il pianoforte è strumento ritmico e il flauto stridio metallico; ancora, zone di canto disteso, sconsolato, pianto umano filtrato dalla voce del flauto.

Vicino all'ambiente del Gruppo dei Sei per via dell'amicizia che lo lega a Milhaud e Honegger, **Jacques Ibert** sceglie però di restare in disparte: per motivi pratici, perché gli incarichi lavorativi lo portano a lungo lontano da Parigi (per più di quindici anni è direttore dell'Accademia di Francia a Roma); e per motivi estetici, essendo i suoi interessi musicali troppo eclettici per

confluire in una scuola o corrente. Nondimeno, i *Tre pezzi brevi* del 1930 hanno lo stesso codice genetico della musica dei “Sei”, riconoscibile dalla leggerezza e dall'ironia di fondo che circolano in tutti i brani e dall'abilità nello sfruttamento delle risorse dei fiati. Sono tratti evidenti nell'Allegro - che arriva quasi in punta di piedi, sorretto da ritmi puntati ma lievissimi, e accoglie poi le suggestioni del folklore musicale inglese; di tutt'altra natura l'Andante, intessuto di lirismo e di dialogo fitto tra i singoli strumenti. L'Assez lent, Allegro scherzando, Vivo ricorda invece l'atmosfera dell'Allegro, resa più arguta da un accenno di valzer quasi caricaturale che fa capolino, si nasconde e rispunta appena prima del finale (il Quintetto Sinestesia ha scelto di eseguire i *Tre Pezzi* in ordine inverso rispetto a quello previsto dall'autore, n.d.r.).

«È musica da camera senza alcun secondo fine: un omaggio agli strumenti a fiato che ho amato fin dalle mie prime opere». Con questo commento **Francis Poulenc** stesso mette in chiaro che la sua non è musica “impegnata”; ma certo questo non sottintende alcuna trascuratezza formale: composto nel 1932, il *Sestetto* non soddisfa pienamente il suo autore, che lo sottopone a un lungo processo di revisione e parziale riscrittura completato solo nel 1939. Musica creata per dare piacere all'ascoltatore, per affascinare: in questo intento si scorge il riflesso della poetica del Gruppo dei Sei, di cui Poulenc è membro insieme a Honegger, Milhaud, Auric, Tailleferre, Durey. La loro è la ricerca di un nuovo classicismo fatto di concisione, spontaneità melodica e chiarezza formale, come reazione all'enfasi stilistica e sentimentale della musica di derivazione romantica e wagneriana. La struttura del *Sestetto* si regge sulla più tradizionale delle forme, quella tripartita: dei tre tempi (Allegro vivace - Divertissement - Finale) i primi due sono a loro volta strutturati in forma ternaria A-B-A, mentre l'ultimo è un rondò. È soprattutto nelle sezioni lente dei primi due tempi che Poulenc ammalia l'ascoltatore con il suo talento melodico: temi lirici, struggenti, condotti con una vena malinconica e insieme leggera, che quasi ci tocca sulla corda del sentimento - se non fosse che, qualche battuta dopo, un nuovo tempo e un nuovo tema ci riportano lo spirito ironico e disinvolto che costituisce la cifra stilistica costante del compositore.

Nicoletta Betta

CAMILLE SAINT-SAËNS
(1835-1921)

Romance op. 36 in fa maggiore per corno e pianoforte

JEAN FRANÇAIX
(1912-1997)

Divertissement per oboe, clarinetto e fagotto

Prélude
Allegretto assai
Élégie
Scherzo

ANDRÉ JOLIVET
(1905-1974)

Chant de Linos per flauto e pianoforte

JACQUES IBERT
(1890-1962)

Tre pezzi brevi per quintetto a fiati
Assez lent, Allegro scherzando, Vivo
Andante
Allegro

FRANCIS POULENC
(1899-1963)

Sestetto per flauto, oboe, clarinetto, corno, fagotto e pianoforte

Allegro vivace
Divertissement
Finale

QUINTETTO SINESTESIA

Gregorio Tuninetti
FLAUTO

Paolino Tona
OBOE

Francesco Defronzo
CLARINETTO

Fabrizio Villa
CORNO

Paolo Dutto
FAGOTTO

Diego Mingolla
PIANOFORTE